

A.A.M./COOP ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151  
INCONTRI INTERNAZIONALI D'ARTE /PALAZZO TAVERNA-36 VIA DI MONTE GIORDANO

UT PICTURA ARCHITECTURA

DARIO PASSI

OPERE 1980-1986

a cura di Francesco Moschini/coordinamento di Vera Pirrò

lunedì 9 febbraio / sabato 7 marzo 1987

orario d'apertura dalle 17 alle 20

Si inaugura lunedì 9 febbraio una mostra articolata in due sedi delle opere di Dario Passi elaborate dal 1980 al 1986: l'una nella sede della AAM/COOP di via del Vantaggio 13, l'altra agli Incontri Internazionali d'Arte di Palazzo Taverna, entrambe a cura di Francesco Moschini.

Dario Passi è figura singolare nel panorama romano: programmaticamente defilato rispetto all'ambiente architettonico, si è formato nella sua città sul finire degli anni '50 sotto il segno della passione per le arti figurative intrecciando frequentazioni privilegiate con il mondo della pittura piuttosto che con il microcosmo della ricerca architettonica romana. Esordì pubblicamente proprio agli Incontri Internazionali d'Arte dieci anni fa in una rassegna con Cucchi, Clemente, Boetti ecc. presentando il suo lavoro: la riflessione su una città nutrita di una "coscienza d'arte" che l'universo disciplinare dell'architettura sembrava voler respingere dai propri confini. La mostra è articolata in due sedi, all'AAM le opere di minor formato, agli Incontri Internazionali le grandi tele dove sono rappresentate architetture in una scala assai prossima al vero. E' questa una mostra dedicata alla sua città: ne fanno fede alcuni titoli dati ai quadri esposti, come "Roma '86" per il grande olio che coglie, nei preferiti colori rossi e rossi-bruni, architetture fatte di muri pesanti con cornicioni e paraste, scavi e sporgenze nella massa muraria che disegnano ombre tipiche della tradizione romana o come "I Fori", per il grande disegno, dettagli del quale tornano, ingranditi, in molti olii dove l'articolazione dei volumi rilegge una trama urbana stratificata nella quale città di diversi periodi vivono insieme. Se si tratta -come è sempre stato- di un omaggio alla sua città, le mostre esprimono poi, in seconda istanza, il legame con la città antica e con le memorie di un certo cinema americano -soprattutto il cinema nero degli anni '40- nel quale la corposità urbana è scelta a metafora della condizione dell'uomo contemporaneo. Impegnato nei principali concorsi internazionali d'architettura in Italia e all'estero ha riproposto la sua idea di città a Parigi nei concorsi per Les Halles e per L'Opera de la Bastille, a Berlino nel concorso per la Lutzwoplatz, in Italia nei concorsi per le città di Bibbiena, Schio, Viterbo, Venezia con i progetti presentati alla Biennale per il Ponte dell'Accademia e del Museo Guggenheim, a Roma progettando il completamento del quartiere Flaminio, la sistemazione di Piazza Bainsizza, di Piazza della Moretta, di Piazza della Rovere e del Mercato di Testaccio. Le idee, le situazioni, i dettagli stilistici di tutto il suo lavoro danno vita, oggi, ad una sorta di "cantiere della pittura" dove i materiali del progetto divengono opera pittorica. Quello che Passi presenta nelle grandi tele esposte è il vero "ritratto" della sua città della quale ferma per sempre l'essenza. E' la stessa città amata negli anni del fervore del '900 da Benjamin, da Gadda e da Savinio, alla quale hanno lavorato architetti come Muzio, Piacentini, Sabatini, Libera, Ponti, De Finetti e che molti artisti hanno già ritratto (Gigiotti-Zanini, Sironi, Usellini, Carrà, Ianni): vi si riconoscono i progetti di Passi, ma sembra di aver già incontrato dettagli di quelle stesse architetture nel centro di qualche città d'Italia.